

Brofferio, che Francia ed Inghilterra non ci abbiano dato prove di amicizia e di affetto; io non entrò nella questione per conoscere se queste prove ce le vogliono continuare, ma negherò che esse non ce ne abbiano date pel passato; ed a questo riguardo non accennerò che pochissimi casi. Io credo che la venuta di lord Minto in Italia sia stata favorevole alla nostra causa; io credo che se noi avessimo accettato l'offerta che la Francia ci fece di uomini quando eravamo al Mincio, la Francia non ce li avrebbe offerti solamente, ma ce li avrebbe dati realmente, e questa è una prova di affetto e di amicizia. Quando noi giungevamo a Milano, affranti più dalla fame che dagli Austriaci, temevamo l'invasione di Radetzky, che non avrebbe mancato di arrivare sino ad Alessandria... (*Rumori e segni di disapprovazione*)

La verità, o signori, prima di tutto!

BOTTA. Associandomi alle osservazioni dell'onorevole preopinante, per escludere gli inconvenienti descritti, io proporrei un sotto-emendamento, il quale, rivolgendosi ai popoli il discorso diretto alle potenze, sarebbe altrimenti concepito.

IL PRESIDENTE. Farò osservare che non è un sotto-emendamento il suo, ma un emendamento larghissimo; adesso la discussione è sull'emendamento Brofferio.

Il deputato Bargnani ha la parola.

BARGNANI. Non credo, e suppongo che non lo creda lo stesso deputato Brofferio, che infatti le due grandi potenze, Francia ed Inghilterra, non abbiano rivolte le loro intenzioni benevole a pro della nostra causa.

Questo certamente sarebbe opporsi a' fatti evidenti, soprattutto parlando dei tristissimi giorni delle nostre militari sventure. Ma siccome il Ministero pare avere su questo punto delle convinzioni più profonde di quelle che abbia la Camera, così mi pare naturale che noi lo facciamo giudice ed arbitro.

Ciò è tanto più ragionevole in quanto che il Ministero, il quale è in relazioni diplomatiche con quelle potenze, potrebbe forse aver ricevuto in segreto (*Risa ed applausi*) di quelle prove di amicizia e di affetto, che non siano nè possano essere da noi conosciute. Nello stesso tempo io dirò che la Camera ha intiera confidenza nel Ministero attuale; ora coll'emendamento Brofferio, il quale dice che il Governo si adoperi di stringere più intimi legami con quelle potenze che sono ordinate a libertà, e specialmente con quelle che già ci avessero date prova di amicizia e di affetto, non si farebbe che dare una prova di immensissima confidenza nel Ministero, al quale egli lascia facoltà di scegliere su tutto l'orbe terraqueo quelle potenze colle quali (*Rumori*) egli intende di stringere viemmeglio legami di amicizia e d'affetto.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. L'emendamento del deputato Brofferio non darebbe luogo ad obiezioni, se le parole che egli propone non venissero surrogate a quelle proposte dalla Commissione.

Le parole proposte dalla Commissione contengono l'espressione di una verità, la quale è onorevole a due grandi nazioni.

Non si parla qui di beneficii che possiamo aver ricevuti da esse, si parla solo delle prove di amicizia e di affetto; ora, stringendo la questione a questo punto, io dimando se si possa dubitare che i Francesi e gli Inglesi ci abbiano date in varii casi prove di affetto. Il dubitarne sarebbe fare un'ingiuria ai sentimenti generosi di quelle due nazioni, distinte per civiltà, per gentilezza di costumi, e pel culto ch'esse professano alla libertà ed al santo principio dell'indipendenza delle nazioni.

Riconosco che questo culto non fu sempre fertilissimo. Specialmente nella politica della Francia ebbe talvolta a rilevarsi

una tal quale oscillazione dovuta alle mutazioni frequenti occorse nel suo Governo. Ma mentre protesto che anche i Governi dei due paesi ci si dimostrano favorevoli, ritengo che le parole della Commissione si riferiscano ai popoli anziché ai loro rettori, e dopo che ne fu fatta la proposta, sarebbe somma sconvenienza il ritrattarle.

IL PRESIDENTE. Chi è di sentimento di adottare l'emendamento proposto dal deputato Brofferio, voglia alzarsi. (Non è adottato.)

Viene ora l'emendamento del deputato Botta, il quale è così concepito:

« E specialmente coi due grandi e generosi popoli, che, a noi stretti di comunanza d'affetti e d'instituzioni, riconosceranno nella loro forza il dovere di tutelare i diritti delle nazioni sorelle, nell'indipendenza e nella libertà di questo la propria sicurezza, nè patiranno che più a lungo venga conculcata l'Italia, loro vicina ed amica. »

BOTTA. Io lo ritiro onde evitare maggiore spreco di tempo.

IL PRESIDENTE. Essendo ritirato, vi resta ancora l'emendamento del deputato Scofferi.

SCOFFERI. Io ritiro anche il mio.

IL PRESIDENTE. Restano adunque ritirati tutti gli emendamenti. Ora viene la discussione del § 7, di cui darò lettura. (*Rilegge l'art. 7*) Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera lo adotta.)

Passiamo alla discussione del paragrafo 8.

Ne darò lettura:

« Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comunanza d'interessi richiede. »

Su questo articolo non vi sono emendamenti.

VALERIO L. Io plaudo alle parole d'affetto rivolte alla generosa Ungheria, ed appoggio con tutto l'animo la sapiente proposta di esprimere nell'indirizzo alla Corona un sentimento di simpatia verso i popoli slavi, anzi io aggiungo che vorrei fosse fatta conoscere al Governo del Re la necessità di stringere prontamente con essi i legami di amicizia e di alleanza. Io penso che ciò sarebbe conforme allo spirito della presente rivoluzione, e tornerebbe utilissimo così alla causa italiana, come a quella degli Slavi.

La rivoluzione che agita ora la Germania, l'Ungheria, la Polonia e l'Italia, anziché alla libertà, tende alla nazionalità. La nostra tendenza non è tanto ad essere liberi, quanto a ricostituirci in nazione.

Le quistioni di forme politiche, la lotta della democrazia contro il privilegio non sono che subordinate ed accidentali. Sono subordinate in quanto che tali quistioni si vengono talvolta agitando nella speranza che la loro soluzione dia i mezzi alla soluzione della questione nazionale. Sono poi accidentali, inquantochè talvolta sorgono queste quistioni non per altre ragioni, se non per isventare le mene opposte da coloro che avversano il principio di nazionalità.

Che se per avventura i popoli italiani, come più civili di altri, sentono maggiormente il bisogno della libertà e la volontà di soddisfarlo, nello stesso tempo che mirano con ogni possibile conato alla nazionalità, non è men vero che solo in questo secondo sentimento sta il carattere comune del movimento italiano e del movimento degli altri popoli dell'Europa centrale. Io sono quindi convinto che l'Italia deve porsi in istato d'amicizia anche cogli Slavi, coi quali ha comune lo scopo del movimento, comuni i nemici.